

Personaggi

MACRO

Domenica 28 Maggio 2017
www.ilmessaggero.it



I PRIMI PASSI
Carlo al mare nell'estate del 1954: il sorriso è quello che impareremo a conoscere

LE CANTINE
Qui Verdone in Pittura su legno di Bergman nel ruolo di Jons con la regia del fratello



L'ESORDIO
Verdone davanti al Teatro Alberichino, il debutto assoluto è datato 1977

IL PRIMO FILM
Cinque settimane di riprese per un esordio memorabile, in una Roma da rimpiangere



GOCCE D'ACQUA
Carlo con il padre Mario, sui rapporti familiari ha scritto: "La casa sotto i portici"

GLI AFFETTI
Con Giulia e Paolo, i suoi figli, Verdone cementò il rapporto dopo un lungo viaggio



Il primo incontro tra Sergio Leone e Verdone fu tumultuoso e vivace

Ne impiegaste cinque.
«Non sempre ero così veloce e avevo bisogno di fissare con la necessaria attenzione quell'istante magico: una Roma che conoscevo a memoria, quella dei vicoli di Trastevere, che stava sparando per sempre. Fu un set facile da guidare?»

«Quando Leone mi ordinò di fare due giri del palazzo a Ferragosto per rendere più credibile con il sudore la mia difficoltà finì di dargli retta. Poi aspettai 15 minuti in fondo alle scale, bagnandomi la fronte con una bottiglia d'acqua prima di risalire. Lui si era messo in finestra e mi tese un tranello: "Fa caldo fuori, eh Carlè?", "Una cosa tremenda" risposi e prima di finire la frase una botta di calore arrivò davvero. Era la sberla che presi a mano piena da Leone. Una mano enorme».

Ha avuto maestri severi.
«Mi è servito a non montarmi la testa. A casa mia non mi hanno mai detto: "Bravo, hai fatto un bel film", ma hanno sempre tenuto l'atteggiamento di chi pensava: "l'hai scampata, adesso pensa rapidamente a migliorare con il prossimo"». **La sincerità è un valore?**
«Nel mio ambiente è quasi impossibile essere sinceri. Se provi a dire con franchezza quello che pensi a



Verdone con Totti e sotto con Claudia Gerini in Viaggi di Nozze, nell'albergo che ora ospita i grandi del G7

«Ho avuto maestri severi e mi ha fatto molto bene a casa non mi hanno mai detto: "Bravo, che bel film"»



gia. Così mi fermai per due anni e ritrovai il mio ruolo paterno viaggiando con loro, un dodicenne e una quattordicenne, per tutta l'estate tra l'America e il Medio Oriente. Mesi meravigliosi, indimenticabili». **La sua prima cinepresa ce l'ha ancora?**

«E del 1970 ed è appesa a una parete della mia casa di campagna. Dentro c'era una bobina, ancora mi ricordo il titolo: "la vendetta dei visi pallidi"».

La vendetta è un sentimento lecito?

«Avrei avuto occasione di sperimentarla, ma a molti di quelli che mi hanno scartato con sufficienza agli inizi, negli anni successivi ho trovato persino lavoro. Non ho mai sentito il bisogno della vendetta perché non provo e non ho mai provato alcun rancore».

Cosa prova allora?

«Nostalgia per questa città così sacra e così miserabile, per le contrabbandiere di Vicolo del Cinque che ti passavano i pacchetti mosci di Marlboro sussurrandoti complici: "So' appena arrivate dall'America" o per la tessera del Filmstudio all'epoca in cui vedevo anche tre film al giorno. Roma era un sogno, aprivi una serranda e trovavi la cultura. Un teatro off, un locale blues, un cineclub. C'era voglia di stare insieme, il contrario di quel che accade oggi. Tutti vogliono rimanere da soli, vedere le serie in tv dal divano e orientare la propria esistenza con il mouse. Sa cosa che le dico?».

Cosa?

«Forse si stava meglio quando avevamo di meno e non c'era bisogno di vivere nel bisogno».

Certe pellicole proiettate al Filmstudio andavano oltre lo sperimentalismo

«Alcune, sono d'accordo, erano una rottura di palle. Anna di Alberto Grifi, con tre ore e quaranta di riprese ossessiva di una ragazza con seri

problemi, non lo era? Lo era. Però era anche cinema intelligente che inseguiva un linguaggio vicino alla verità assoluta».

Ma la verità assoluta non esiste.
«Ma esiste la libertà dell'esperimento e non la puoi recitare in nome di un gusto prestabilito. Non è che Yoko Ono o John Lennon, con la loro super8 montata su una mongolfiera e venti minuti di schermo bianco e muto facessero poi qualcosa di così diverso da Grifi. E noi eravamo ragazzi capaci di parlare per un'ora di un piano sequenza di Miklós Jancsó».

Di cosa è orgoglioso?

«Di aver fatto sempre con la mia testa e di non aver delegato agli altri le mie scelte. Quando il mio primo agente mi suggeriva una strada, prendevo regolarmente quella opposta».

Qualcuno l'ha paragonato a Sordi.

«Paragone improprio. Sordi era un gigante che passò accanto alla storia, alla guerra, alla ricostruzione, al boom economico. A quel tempo la letteratura lavorava per scrivere cinema, oggi non mi pare accada lo stesso e anche se accade, la differenza di valore sul tavolo è enorme. Poco prima che si ammalasse, Sordi mi disse una cosa che non ho dimenticato».

Quale?

«Che gli facevo tenerezza. Eravamo a pranzo: "Sai che c'è Carlo? Per voi sarà complicato far ridere domani". Gli domandai il perché e lui, disilluso: "Perché nessuno si stupisce più di niente. Non c'è più pudore né senso del ridicolo, non ci si scandalizza più di un cazzo"».

Roma è addolorata e in parte scandalizzata per il forzato addio di Totti.

«Oggi sarò allo stadio. Francesco è stato immenso e se si sente ancora di giocare fa benissimo a continuare. Se invece vorrà fare il dirigente, sorprenderà comunque tutti. Deciderà lui, come sempre».

Il prossimo sarà il suo film numero 26.

«Sarà molto diverso e articolato dagli ultimi e ci sarà accanto a me Ilenia Pastorelli. Spero di dare divertimento e poesia. Devo essere bravo».

In che cosa si sente bravo?

«Forse nel coltivare tante passioni diverse tra loro. Se non hai passioni ti lasci andare in una vita inutile. E io non voglio solo esistere, voglio vivere».

Malcom Pagani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una foto, una storia

Maria e Felice, un sogno d'amore a Torino sotto le bombe del 1943

Carla Signorina torinese del 1943, tu sei un'innamorata o una maestra? Perché tu leggi con gli occhi languidi una lettera del tuo innamorato e sorridi e in alto sulla cartolina, c'è scritto il tuo segreto pensiero: "Però si esprime bene." Lui scrive bene dunque e così alla bella bionda, lui piace ancora di più.

Lo immaginiamo forte ma lontano e manca la cosiddetta prova del 9: come si esprime, come scrive, come mette nero su bianco il suo pensiero e come si mostra la sua calligrafia. Lei è bella e anche casta con quel pizzo al collo che le nasconde con la blusa nera, il petto e le forme che in quegli anni erano tanto importanti. Era il 1943 e la cartolina è spedita a Felice De Serafini da Torino. Lei si firma Maria

Alveri e vive in provincia di Torino ma spedisce la cartolina da Torino Centro, quindi lascia il suo paesello forse per comprarsi un vestito da cerimonia o va dalla modista o anche forse cerca del pane da mangiare o del caffè, Torino è sotto le bombe il primo febbraio del 1943. Ma anche al tempo di guerra c'è spazio per l'amore o per un timido sogno d'amore. Perché l'amore rischiara ogni cielo nero. E infatti qui il fotografo dietro la donna bionda che legge e giudica la let-

tera del suo innamorato, inventa un cielo nero ma dietro i suoi riccioli biondi, spara delle improbabili nuvole bianche come quelle degli angeli.

IMMAGINE

Lei è fotografata come un angelo di affresco in chiesa, una luce divina le accende la fronte e timida tiene una mano sul collo bianco. Ma non è un angelo, solo ci assomiglia, è una donna con la gonna a pieghe molto sotto il ginocchio e le unghie curate

LA FRASE
In alto: "Però si esprime bene"

NELLA CARTOLINA UNA BIONDA SORRIDE NEL LEGGERE LA LETTERA



ma non laccate e un filo di rosso chiaro. Una donna che riceve luce dall'alto e che la rimanda, pure lei, con il suo sorriso e con la pagina così bianca della lettera del suo innamorato. Sulla cartolina Maria firma il suo nome tanto piccolo mentre il nome di lui, Felice Serafini, è scritto a lettere tanto più grandi. Segno questo che lei è timida e ha in alta considerazione il suo Felice. Felice chissà sotto quelle bombe o fascista o partigiano o testimone passante di una guerra condotta di casa in casa con fucilazioni nei cortili. Qui l'immaginazione si deve fermare. Qui c'è solo un'innamorata al tempo di guerra che guarda compiaciuta delle parole d'amore su un foglio.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA